



"Il Sommo ed il Saltimbanco: visita di Dante a Persiceto" (con la guida di Giulio Cesare Croce)

Dante giunge a casa di Giulio Cesare Croce, dove pranzano. Il confronto delle rispettive opere letterarie entra subito nel vivo. Il Sommo introduce l'argomento "Lussuriosi", recitando il verso più famoso del V canto. Il Croce lo interrompe, poiché ne ha perfetta cognizione e controbatte raccontando di personaggi da lui creati, incappati nello stesso peccato. Infatti, facendo riferimento a tre titoli di sue opere, riesce ad incuriosire Dante così tanto da fargli chiedere la pena incontrata, nell'aldilà, dai protagonisti di questi scritti. Il Croce, manifestando il suo animo goliarifico, risponde a tono.



<i>"Ben sei giunto in mi umil' dimora, ove pascerei cibi gustosi. Di quale question parlerai, ora?"</i>	3	"Finalmente sei giunto nella mia umile casa a, dove potrai mangiare cibi gustosi. E adesso, di cosa discuteremo?"	3
<i>"Mi caro Croce, ecco i curiosi! Gente ch'avea il piacer d' adesso: che furon cosiddetti lussuriosi!"</i>	6	"Mio caro Croce, ti parlerò dei curiosi. Gente che aveva gli stessi piaceri di ora, che già allora chiamai lussuriosi!"	6
<i>Amor, ch' a' nullo...". "Sì, c'è l'ho appresso! Conosco ben l' verso che mi narra, chiè ancora non m' abbandon lo stesso!"</i>	9	L' amor, che non permette a nessuna...". "Sì, me lo ricordo! Conosco bene questo verso, che come vedi ancora mi perseguita!"	9
<i>"O mi cantor, che merito caparri? D' Ariminum dir di coppia l' peccato, 'n cui l' om' giù la virtute barri!"</i>	12	"O mio amico poeta, di che merito puoi fregiarti?" "Posso raccontarti il peccato di una coppia di Rimini, in cui l' uomo già cancellò la sua virtù."	12
<i>"Paol' e Francesca? Amor affannato! Giammai com' attempate madonne, c' astute vagan pel nostro fossato!"</i>	15	"Paolo e Francesca? Un amore affannato. Ma mai come quello di alcune donne attempate, che vagano furbe per il nostro paese."	15
<i>Si come sort' avversa ventilonne⁶ a el ch' osò seguir 'na cortigiana a tard' ora⁷, o ir diètr' ovvie gonne⁸</i>	18	Così come si racconta della sorte avversa occorra a colui che seguì una cortigiana a tarda ora, o a chi andò dietro le facili gonne di donne mascherate!"	18
<i>col velo che rende l' espression vana⁹!" "Qual contrappasso¹¹ a sta gente tocca, tu ch' amministri lor sorte sovrana?"</i>	21	E quale legge del contrappasso tocca a costoro, tu che ne sei l' inventore?"	21
<i>"Alcuna, chiè giù l' peccato dirocca!"¹²</i>	22	"Nessuna, che tanto il peccato ci corrompe da sempre!"	22

1 *umil' dimora*: Giulio Cesare Croce era fabbro figlio di fabbri e morì in povertà. La sua arte era destinata alla gente comune, e non alle grandi corti che lo avrebbero potuto arricchire.

2 Giulio Cesare Croce si permette di scherzare con Dante. Non solo gli dice di conoscere bene il verso che il Sommo gli sta narrando, ma glielo rivoltava contro letteralmente: *chiè ancora non m' abbandon lo stesso* (Croce) contro *che come vedi ancor non m' abbandona* (Dante).

3 Paolo Malatesta: protagonista insieme a Francesca da Rimini del canto V. Cfr. verso 13.

4 *pel nostro fossato*: all' interno del fossato, dentro il paese. I borghi medievali, provvisti di castello, solitamente erano protetti da un fossato.

5 *Com' attempate madonne, c' astute vagan pel nostro fossato*: il Croce comincia a nominare le sue opere "Astuzie delle vecchie malitose".

6 *ventilonne*: si ventila, si racconta.

7 *sor' avversa... a el ch' osò seguir 'na cortigiana a tard' ora*: altra opera del Croce "Disgrazia d' una notte occorsa per seguir una cortigiana".

8 *ovvie gonne*: sottane facili, proprie delle meretrici.

9 *col velo che rende l' espression vana*: una maschera, ovvero copertura di qualsiasi espressione facciale.

10 *ovvie gonne col velo che rende l' espression vana*: riferimento alla terza ed ultima opera citata dal Croce "Barzelletta nuova sopra le puttanelle che vanno in maschera".

11 *qual contrappasso*: in Dante, la legge del contrappasso – che deriva da *contra* e *patior*: "soffrire il contrario" – prevede che, nell' aldilà, si riceva una pena equivalente (contrappasso per analogia) o contraria (contrappasso per contrasto) ai peccati commessi in vita.

12 Giulio Cesare Croce risponde alla domanda di Dante. Afferma che il peccato, che molto spesso lui descrive in maniera gaudente, è già parte integrante della vita terrena: per esso già si soffre, da vivi; non è necessario farlo anche dopo.